

Periferia dello spazio cylone, due giorni prima dell'attacco.

“May-day, may-day. Qui nave raffineria coloniale Ade in rotta verso Tauron, contatti ostili ci stanno inseguendo. Ripeto: contatti ostili ci stanno inseguendo, ci serve assistenza. Ci ricevete? Passo.”

La plancia era attanagliata nella morsa dell'allarme, sugli indicatori di stato alle pareti si leggeva la scritta: “CONDIZIONE 1”, mentre riflessi intermittenti arrossavano i volti dell'equipaggio. Kira Niron, ufficiale in comando, continuava a seguire sullo schermo del *dredis* l'avvicinamento delle tracce rosse, era dai tempi dell'addestramento in accademia che non le vedeva. Nessuno le aveva più viste da quarant'anni.

Ondate di brividi la attraversavano ad ogni battito, ad ogni battito la distanza tra la nave e le icone rosse si faceva più piccola, ad ogni battito malediceva il cuore che non riusciva a placare.

“Guardiamarina Eagon,” disse rivolta all'uomo alla sua sinistra, “tempo stimato all'intercettazione?”

Le dita del navigatore corsero precise sul pannello dei comandi, non staccò mai gli occhi dal monitor, nemmeno quando rispose al suo superiore. “Alla velocità attuale saremo alla portata delle loro armi tra due scatti.”

“Frac!” Gridò Mara Hanson, la sua bocca era contratta in una smorfia isterica e con lo sguardo mendicava i suoi compagni. “Non si vedono cyloni da quarant'anni, non sappiamo neanche se sono cyloni, come fai a conoscere la portata delle loro armi?”

La domanda rimase appesa al silenzio della sala; Kira serrò le dita a pugno, strinse così forte da sbiancarsi le nocche, finché una goccia di sudore le solcò le tempie.

“Faccia silenzio, specialista!” Non usavano i loro titoli da parecchio, negli anni di stretta convivenza la familiarità aveva sostituito l'etichetta militare, ma la situazione esigeva dei soldati, non degli amici.

Il *dredis* le rimandò il riflesso del suo sguardo ansioso, quasi sperava di veder sparire le tracce nemiche, invece lampeggiavano fregandosene dei suoi desideri. Maledì la sua nave lenta e disarmata, traboccavano di *tylium* appena raffinato: un colpo nel punto giusto e sarebbero esplosi in mille pezzi.

«Il *tylium*.» La parola emerse in cima ai suoi pensieri, se la rigirò inseguendo un'intuizione che giocava a fare la preziosa poi, una staffetta di ragionamenti, le consegnò un'idea folle. Forse un'arma ce l'avevano.

“Signor Montara, è in grado di eseguire una rollata di centoottanta gradi?” Domandò all'uomo che occupava la postazione davanti alla sua.

“Signore?!” Rispose accennando una torsione del capo, come se volesse fissare negli occhi chi gli aveva fatto una simile richiesta.

“Ha sentito la domanda, timoniere. Può farlo o no?”

Simon Montara era un sottufficiale possente con due spalle muscolose in cima alla schiena, ma prima di rispondere sembrò genuflettersi di fronte ai joystick che stringeva nelle mani. “Sì, signore,” confermò al suo superiore assumendo una posa meno dimessa, “dovremmo farcela.”

Quelle parole gocciarono come un tonico nell'umore del capitano; afferrò saldamente i braccioli della poltrona ascoltando il pellame lamentarsi nella morsa delle dita, quel contatto le restituì la sensazione di dominare la nave.

Indirizzò alla donna sulla destra un'espressione severa, prima di parlare invocò un tono di voce calmo, ma risoluto. Si aspettava obiezioni e piagnistei da Mara, sempre pronta a lamentarsi, ma non le avrebbe permesso altre intemperanze.

“Specialista Hanson,” chiamò Kira aspettando che la sottoposta la guardasse prima di proseguire, “prepari l'espulsione di emergenza del *tylium*.”

Il capitano osservò con soddisfazione la donna che si voltava, “sissignore, inizio procedura di espulsione” dichiarò questa azionando una leva sulla consolle. Un contatore digitale sgranò una cifra dopo l'altra da zero a cento, confermando la fine del conteggio con un breve cicalino, “circuiti idraulici in pressione” riferì Mara al suo superiore. Cinque indicatori passarono dal rosso al verde in rapida sequenza, “decompressione locali raffineria completata”, infine tolse la protezione dal comando di apertura serbatoi e il bottone sottostante si illuminò. Premendolo avrebbe sparato nello

spazio migliaia di tonnellate di *tylium*, mentre vi posava di fianco il pollice fece un calcolo approssimativo, quindi immise i dati nel computer che confermò le sue supposizioni.

“Controllo di apertura pronto, capitano, ma...” l'incertezza di esprimere un altro dubbio le serrò la gola impedendole di parlare. Kira sentì la voce di Mara affievolirsi si affrettò a interromperla, temendo un altro commento sconcertante.

“Resti in attesa dell'ordine di espulsione, specialista.”

Un silenzioso braccio di ferro impegnò lo sguardo delle due donne, mute perplessità e speranze vennero formulate nel timore di essere incomprese, finché la Hanson si decise a parlare.

“Ma se esplodesse non riusciremmo a raggiungere la distanza minima di sicurezza.”

“Ha ragione,” le concesse il capitano, “ma preferisco che ci esploda vicino piuttosto che nei serbatoi.” Cercò nuovamente gli occhi di Mara che fuggirono il contatto, si nascosero dietro le palpebre che sbattevano irregolari, infine la vide annuire debolmente un paio di volte prima di rivolgersi alla sua consolle.

“Contatti *dredis*!” L'affermazione del guardiamarina sferzò la plancia assorta nella disquisizione, “tracce multiple, si avvicinano rapidamente...” il navigatore attese in apnea l'identificazione dei nuovi contatti, ma prima che parlasse l'allarme di allerta tracciamento confermò le paure di tutti: erano stati identificati dai sensori nemici.

“Due missili ci hanno agganciato” confermò Eagon.

A quelle parole il capitano reagì automaticamente, aprì il contatto del comunicatore interno e impartì gli ordini: “sala macchine, qui plancia, attivare potenza di riserva.” Dall'altro capo dell'interfono una voce rispose “affermativo.”

“Timone tutto a dritta.” Ordinò il comandante

L'imbardata stratonò l'equipaggio strizzandogli i polmoni già poveri d'aria per la tensione. Uomini e donne condivisero respiri titubanti, resi incerti dalla paura di rompere un delicato equilibrio.

Nel lattiginoso silenzio della sala Kira sentiva solo il riecheggiare del cuore nelle orecchie, ritmava il frenetico sviluppo degli eventi, anche se appariva dilatato all'infinito dalla tensione. Due ostinate tracce rosse viravano sullo schermo per inseguirli. Il capitano attendeva che un ampio angolo li separasse. Un perfido gioco fatto di tempi e reazioni. Quando scorse il momento diede l'ordine: “massima accelerazione, ora!”

Le preghiere della plancia si manifestarono in quella che apparve come un'indecisione degli inseguitori, per una frazione di secondo le distanze sembrarono rimanere costanti. Il sogno durò uno sbatter d'occhi. L'avvicinamento riprese.

“Contromisure!”

“Sissignore,” rispose Montara, “lancio contromisure.”

Un indicatore nella postazione del navigatore smise di lampeggiare, questi informò rapidamente i suoi colleghi, “i missili hanno perso il contatto...” fece una pausa per darsi il tempo di interpretare i dati presentati sul monitor, “DETONAZIONE, UN MISSILE DISTRUTTO!”

Si unirono in un coro esultante che frantumò la gravosa cappa di angoscia, Kira aveva già staccato le braccia dalla poltrona, desiderava gioire con i compagni, ma in uno sforzo crudele riuscì a reprimersi, doveva interrogare il guardiamarina Eagon sull'altro contatto.

“Navigatore, il secondo missile è scomparso dagli schermi, conferma distruzione?”

“Sì, signore. L'esplosione deve averlo distrutto.”

“Approfittiamo dell'occasione: timoniere, rollata di centoottanta gradi.”

L'uomo di fronte a lei portò i due joystick in direzione opposta e diminuì la spinta dei motori, “inizio rollio,” riferì al suo comandante, “10 gradi... 30 gradi... 60 gradi...”

In una scheggia impazzita di tempo la realtà prese a rivoltarsi, le pareti si tuffavano di lato mentre soffitto e pavimento si scambiavano di posto. Non c'erano spiragli sull'esterno a cui ancorare la vista. Qualunque cosa guardassero si capovolgeva stimolando conati di nausea.

La voce di Kira interruppe il conteggio della manovra, “specialista, espulsione del *tylium* a rollata eseguita. Se siamo fortunati le contromisure gli avranno disturbato i sensori e non potranno individuarlo.”

Mara dovette aggrapparsi alla sua postazione e tendere i muscoli per raggiungere il pulsante, rispose

agli ordini mentre espirava per la fatica: “sissignore” assenti sentendo uscirle una stiracchiata parola sibilante.

“120 gradi...” il timoniere riprese a descrivere la manovra, “180 gradi, rollata completa.”

Il *tylium* venne espulso come avevano concordato, una vibrazione borbottante corse lungo le pareti della nave, durò pochi istanti, il tempo impiegato dall'aria compressa per spingere il carburante nello spazio.

Il capitano stava per chiedere al navigatore la posizione relativa dei contatti nemici, ma questi, intuendone le esigenze, prevenne il comando riferendo i dati tattici del *dredis*.

“Tracce ostili a dieci secondi dalla nube di *tylium*...”

“Se si disperde troppo,” intervenne la specialista Hanson “il flusso ionico dei motori non innescherà la reazione a catena.”

“Ammesso che abbiano motori ionici.” Osservò Montara.

“Sei secondi.” Proseguì il guardiamarina.

Il bip del *dredis* pulsò nell'aria immota.

“Cinque secondi.”

Occhi sbarrati seguivano le luci sullo schermo.

“Quattro secondi.”

La plancia era congelata nel tempo.

“Nuovi contatti. Piccoli, molto veloci...” ancora una volta la voce del navigatore si arrestò in attesa dell'identificazione delle tracce, “MISSILI!” Urlò cercando di sovrastare l'allarme allerta tracciamento, “quei bastardi hanno lanciato una seconda salva.”

“Dei di Kobol!” Esclamò il timoniere, “abbiamo un solo scatto di distanza dal *tylium*.”

Kira sedeva alle sue spalle, quindi fu inutile fissarlo con odio, però decise che l'inopportuna critica alla sua tattica non andava ignorata.

“E allora vai da loro e fatti consigliare un altro piano se questo...”

Le parole furono interrotte dai tremebondi sussulti della nave. Le paratie lanciarono metallici cigolii di lamento. La deflagrazione del *tylium* li aveva travolti. Kira cercò Mace supplicando muta assoluzione, ma nella sua espressione non ne trovò né per sé né per lui.

Periferia dello spazio coloniale, tre giorni prima dell'attacco.

Mace Eagon stava percorrendo gli angusti corridoi della zona alloggi, non aveva una corporatura massiccia, pur essendo fiero della sua forma fisica, eppure si sentiva a disagio in quei claustrofobici budelli. La nave non era altro che una raffineria spaziale, funzione a cui i progettisti destinarono la maggior parte dello spazio, lasciandone ben poco all'equipaggio.

Giunto all'alloggio del capitano allungò una mano per bussare alla porta, ma il suo istinto la trattenne in attesa di controllare il corridoio. Lanciò il suo sguardo lungo i pochi metri dell'ambiente, rimproverandosi la precauzione superflua, arrivando non aveva incontrato nessuno e sarebbe stato impossibile non vedere un'altra persona. Pulsazioni accelerate gli tamburellavano la gola obbligandolo a deglutire, ma quando finalmente bussò avvertì un profondo desiderio serpeggiargli a fior di pelle.

La voce dall'interno della stanza risultava vibrante e un po' strascicata, “sì?”

“Kira, sono Mace.”

Le vocali delle parole suonarono lunghe e aperte, come se chi le pronunciava enfaticizzasse i movimenti delle labbra, “allora accomodati.”

Entrando notò subito i boccoli castani della donna che graffiavano la fitta opacità dell'ambiente, spostò la sua attenzione alle gambe allungate sulla scrivania, sgattaiolate fuori dall'accappatoio fino a mostrarne le cosce flessuose.

La posa provocante contrastava con la severità dell'alloggio, facendo sentire Mace inopportuno e voglioso allo stesso tempo, comunque fu il senso del pudore a prevalere, guidandogli la mano che richiuse la porta alle sue spalle.

“Sull'attenti, guardiamarina!” Lo folgorò inaspettatamente il comandante; si irrigidì nella posa

dettata dall'ordine, riuscendo comunque a seguire il lento avvicinarsi di Kira, fino a quando si fermò alle sue spalle.

Lei fece correre i polpastrelli lungo la sua colonna vertebrale, dandogli un assaggio discreto delle unghie, “questa divisa è indecente, dovrei metterla agli arresti!”

Lo strofinio del cotone fruscì alle sue spalle, poi sentì le braccia stratonate all'indietro e la cintura dell'accappatoio che gli serrava i polsi. Una mano gli afferrò la spalla un attimo prima di scaraventarlo su una sedia, cadendo una sferzata di adrenalina gli fece turbinare il sangue nelle vene. Si abbandonò a questa sensazione fremente di riceverne altre. Braccia dolorosamente imprigionate contro lo schienale dal suo stesso peso. La visione del corpo di Kira, di cui non riusciva a saziarsi, sgusciato tra i lembi dell'indumento. L'inturgidimento nel seguire le curve tese che correvano sinuose dall'inguine ai rotondi seni della donna, così vicine da solleticarlo, ma inarrivabili nella sua costrizione.

Sentì una mano sciogliergli la chiusura dei pantaloni per snudarne i lombi, poi il suo superiore si inginocchiò su di lui possedendolo vigorosamente. Gemiti sussurrati si confusero nel torrido entusiasmo del rapporto, frattanto passi indiscreti rimbombavano nel corridoio. Il pensiero corse alla porta chiusa, ma non a chiave. I seni della donna gli circondarono la faccia invadendone le narici con i loro umori. Nell'affanno sudaticcio immaginò qualcuno che entrava sorprendendoli, Kira espirò di piacere interrompendo gli ansimi convulsi.

Raddrizzò la schiena allontanandosi da lui, poi gli prese il volto tra le mani e percorse con le dita i ricci corvini. “La perturbazione gamma è finita?”

I lineamenti di Mace assunsero un'espressione di interludio, dandogli il tempo di scegliere come sentirsi rispetto a quella frase, «non le viene in mente niente di meglio da dirmi?» brontolò tra sé e sé.

Incapace di ulteriori dissimulazioni sbuffò una risatina secca, poi scrollò più volte la testa per distogliere lo sguardo prima di parlare: “lo scafo sta assorbendo senza problemi le radiazioni, purtroppo disturbano i sistemi *fit*; dovremo procedere a velocità sub-luce.”

“Per quanto?” Gli domandò in tono grave.

“Almeno tre giorni.”

Lei si annodò i capelli dietro la nuca poi gli appoggiò le mani contro le spalle, reclinò leggermente il capo fissandolo da sotto le sopracciglia aggrottate, “e tu mi dai cattive notizie mentre sei ancora dentro di me?!” Senza attendere la risposta distese le gambe e contemporaneamente si spinse all'indietro, il movimento la strappò all'unione dei due corpi rimettendola in piedi.

L'inguine assestò a Mace una serie di fitte lancinanti, lo fece accartocciare di dolore ritrovandosi con le ginocchia in bocca, poi espirò fiotti di furore ascoltandola minacciarlo: “meriteresti di rimanere così finché non usciamo dalla perturbazione.”

Una gelida morsa acuminata gli strozzava ogni respiro, cercò di ignorarla e prendere abbastanza aria per replicare, “hai...” riuscì a pronunciare una parola rantolante, “paura... di... perdere... la cerimonia di... di disarmo del ... Battlestar?”

La guardò soddisfatto mentre si voltava dandogli le spalle, si appuntò mentalmente il pudico gesto di chiudersi l'accappatoio, convincendosi di averla fatta vergognare. Rimase ferma qualche istante poi andò dietro alla scrivania, prima di sedersi si ammantò strettamente nei due lembi di cotone, fermandoli con le braccia incrociate sul petto.

“Che vorresti dire?”

“Che spero di incontrare l'ammiraglio Caine. Siete entrambe di Tauron, dico bene?”

Lei sciolse le mani e le congiunse davanti al naso, fiutò l'aria raccolta nei palmi a coppa, dopodiché le protese come se lo invitasse a fare altrettanto. “Il puzzo di *tylium* mi è entrato sotto la pelle, devo andarmene prima che diventi indelebile.” Concluse dando alcuni buffetti allo scrittoio mentre la sua bocca diventava un ghigno affilato, “grazie di avermi fatto diventare la più giovane donna in comando, vecchia piccola Ade, ma voglio navi prestigiose nel mio curriculum.”

Le braccia legate e compresse dietro la schiena cominciavano a dargli fastidio, si scostò dalla sedia sentendo il formicolare del sangue che rifluiva liberamente, poi le allungò più che poteva mostrando i polsi legati, “ti spiace?”

“Eddai Mace,” piagnucolò Kira facendo il broncio, “se mi prende sulla Pegasus metto l'intero equipaggio in licenza. Ti prometto che la nostra sarà bollente.” Appena finì di parlare la cintura di cotone fruscì nell'aria verso di lei, cercò di schivarla, ma le si appallottolò in faccia.

Mace sostenne con indifferenza il suo sguardo colerico, “non li hai mai saputi fare i nodi” la schernì mentre si allacciava i pantaloni.

“Guardiamarina!”

“Sissignora.” Rispose guardando la porta.

“La perturbazione è molto estesa a prua, ma seguendo rotta due-sette-zero ne saremmo fuori in un giorno, massimo due, poi potremmo eseguire il salto *ftl*.”

La mano dell'uomo lasciò istintivamente la maniglia, si voltò di scatto per guardarla in faccia, sperando di aver capito male.

“Sei impazzita? Ci porterebbe in territorio cylone!”

“Qualche decina di scatti, non di più. Non si vedono cyloni da anni, l'addetto alla Stazione Armistizio morirà prima di noia che di vecchiaia.” Concluse iniziando una risatina squillante dopo essersi portata la mano davanti alla bocca.

Periferia dello spazio cylone, due giorni prima dell'attacco.

La fredda mano del metallo accarezzava duramente la guancia del navigatore, quando aprì gli occhi era riverso sulla consolle, immaginò che il precedente impatto l'avesse tramortito. Le luci di emergenza occhieggiavano nella penombra calata sulla plancia, si guardò intorno e vide che anche Montara si ridestava a fatica, prima che potesse sincerarsi delle sue condizioni sentì l'affaticata voce di Kira: “state tutti bene? Rispondete presente e fate rapporto.”

“Eagon presente, il *dredis* riporta...” quando provò a leggere le informazioni sullo schermo le vide sfuocate, tentò di regolare i parametri del monitor, poi strizzò gli occhi realizzando che il problema era la sua vista. “due contatti, distanza due scatti, presumibilmente quelli precedenti: uno è alla deriva, mentre l'altro si sposta in modo erratico.”

“Montara presente, procediamo a velocità massima, dodici gradi di imbardata e sette di rollio, rotta: uno-zero-due.”

“Hanson presente...” la sua voce già debole si affievolì pronunciando il cognome, i verdi occhi sbarrati riflettevano la rossa intermittenza degli indicatori, espose il rapporto in tono instabile, “registro decompressioni nella parte ventrale di tribordo, squarci nello scafo hanno tranciato l'alimentazione, funzioniamo con gli accumulatori di emergenza. Autonomia residua... oh dei, cinquanta minuti.”

Simon Montara ruotò la sua poltrona per guardare il superiore in faccia, aveva le labbra contratte in una smorfia che snudava i denti digrignati, “comandante,” ringhiò verso di lei, “questa frac di nave è fottuta, signore.”

Kira rimase a fissarlo ammutolita con la bocca socchiusa, il volto inespressivo si arrese a un pallore glaciale, ricambiò lo sguardo impietrita come una salma.

“I motori *ftl* funzionano?” Intervenne Mace.

“E dove frac vorresti andare?” Gli domandò il timoniere ridacchiando.

Eagon si irrigidì fronteggiandolo con marziale imponenza, lo fissò severamente indurendo mentalmente la voce, “risponda alla domanda, timoniere, sono sempre un suo superiore e le rotte sono di mia competenza.”

“Sì.” Abbaiò l'uomo.

“C'è un pianeta di classe M poco distante, saltiamo nella sua orbita e raggiungiamo la superficie con le capsule di salvataggio, poi...”

“No,” lo interruppe Kira, “programmiamo l'atterraggio automatico di emergenza, saltiamo in atmosfera alla quota più bassa possibile, poi espelleremo le capsule. Se lasciassimo la nave in orbita la rileverebbero subito.”

“Ma è una follia!” Sbottò la Hanson rivolgendosi all'intera plancia, attese inutilmente un sostegno, poi provò lei stessa ad argomentare: “nessuno è mai saltato dentro l'atmosfera di un pianeta!”

“E allora la chiameranno manovra Nyrol.” Rispose il navigatore scoccando un'occhiata glaciale al comandante.

“Timoniere imposti il computer, navigatore inserisca le coordinate e salti appena pronti.” Smise di parlare il tempo di prendere un profondo respiro, “Dei di Kobol proteggeteci.”

“Così diciamo tutti!” Salmodiò coralmemente la plancia un attimo prima che l'Ade scomparisse nell'iperspazio.

Pianeta cylone, due giorni prima dell'attacco

Nella memoria di Simon Montara si fissarono una sequenza di istantanee cadenzate dal deflagrare degli eventi: la fuga dalla plancia morente, l'avidio ingresso nella scialuppa di salvataggio, il buio soffocante dell'abitacolo, il cupolino immerso nell'abbagliante furore delle fiamme durante l'espulsione, i lussureggianti declivi spalancati davanti alla navetta.

«Ha funzionato?» Pensò incredulo concluso l'atterraggio, poi rovesciò il capo all'indietro e forsennati respiri appannarono il vetro.

I sensori classificavano l'aria respirabile, questo lo rese impaziente di trovarsi all'aperto, specialmente dopo che viscere di metallo e polimeri stavano per diventare la sua muta tomba nello spazio.

La scialuppa si aprì con lo sbuffo del circuito idraulico, prima di uscire prese il kit di sopravvivenza e infilò la pistola nella fondina.

Sul radiogoniometro la nave madre distava due chilometri in direzione est, scelse di incamminarsi costeggiando un fiume: lo scrosciare della corrente gli ricordava la natia Picon. Una brezza carica di inebrianti promesse frusciava tra le fronde, gli solleticava giocosa i capelli invitandolo a rilassarsi, mantenersi attento e circospetto era impegnativo. Il morbido pendio che lo fronteggiava si lasciò scalare docilmente, dominò la pianura dall'alto osservando l'Ade appoggiata sui piloni di attracco, «ma che ci faccio qui?» domandò a se stesso ricordando i suoi progetti. Discese il declivio maledicendo l'arruolamento, anche se era la via più rapida per diventare pilota di linea civile, non si rivelò certo la più sicura.

«Volevo solo un lavoro ben pagato per fare la bella vita.» Rimuginò un attimo prima di raggiungere la nave.

“Meno male, speravo di incontrare altre persone!” Lo sorprese una voce, si voltò cercando di attribuirle a uno dei suoi commilitoni, ma nessuna associazione era plausibile. Una donna biondo platino, mai vista prima, gli apparve davanti.

Lo spavento gli ricordò di trovarsi su un pianeta ostile. Mosse un passo all'indietro per mettere distanza. Non distolse lo sguardo dalla sconosciuta nemmeno per prendere la pistola, anche se giocava a nascondino con la sua mano. Il freddo del metallo fece esultare le dita, armeggiò inutilmente con la chiusura della fondina, allora la strattonò fino a sentirne crepitare le cuciture e l'arma libera.

“Ferma!” Ordinò tenendola sotto tiro.

La vista della pistola fece spalancare la bocca alla donna, affamata d'aria la ingoiò così forte da farla sibilare; i suoi occhi correvano da lui alla canna senza sosta, “non mi faccia del male” lo implorò dietro le mani protese.

“Frac!” Espirò Simon rivolgendo l'arma al cielo con il capo reclinato, si raddrizzò dopo qualche istante e ripose la pistola. La donna rimaneva impietrita, provò a mostrarle le mani vuote per apparire inoffensivo, “mi scusi, ho temuto che fosse...” non riuscì a dire *cylone*, si sentiva stupido ad ammettere di averla presa per un robot. Lei restava immobile nei vestiti sdruciti, le maniche della camicia erano lacerate, porzioni del ventre e del petto occhieggiavano attraverso gli strappi, i pantaloni coprivano le gambe solo fino a mezza coscia. Aveva i capelli arruffati, eppure non dava l'impressione di incuria, semmai di selvaggio: il corpo tornito emanava felina bellezza.

L'uomo si accorse di fissarla quando lei coprì le parti snudate con le braccia, «ecco, bravo» si rimproverò, «minacciala e spogliala con gli occhi.» Cercò di incrociare lo sguardo con quello di lei, anche se l'imbarazzo si mostrò duro da vincere: pensò una frase per rompere il ghiaccio.

“Cosa ha fatto ai vestiti?”

“Si sono consumati cercando acqua e cibo, sono bloccata qui da anni.”

“Venga con me,” le propose impettito nella divisa, tesa dai muscoli contratti, “sono Simon Montara, timoniere dell'Ade, esercito delle dodici colonie.” Mentre apriva il portellone esterno lei lo guardò perplessa, una lingua di metallo si separò dallo scafo e, abbassandosi, apparve una scaletta di accesso.

Si trovavano accanto alla sezione motori che, stando al rapporto di Mara, aveva ancora l'energia. Entrò sperando di attivare il supporto vitale, un basso ronzio precedette l'accensione delle luci e confermò le sue speranze, dopodiché Simon le offrì il braccio per aiutarla a salire. Lei allungò titubante la mano poi, appena prima di prendere quella di lui, se la portò al petto.

“Sono Caprica Sellers.”

“Caprica?!” Chiese con il tono di chi trattiene una risata. “È nata là?”

“È là che mi hanno adottato.”

“Pensi se la adottavano su Tauron?!”

Lei rispose alla battuta con uno sguardo severo e le sopracciglia corruciate, rimuginò con le mani sui fianchi, poi un sorriso le arricciò le labbra e infine esplose in una risata che travolse entrambi. Varcando la soglia sentirono i vibranti rintocchi dei loro passi, giunsero nel miasmatico locale raffineria, l'aria era ancora pervasa dalle pungenti esalazioni del *tylium*, quando Simon ne avvertì gli effetti ottundenti cercò la sua ospite. La vide arrancare dietro di lui, “si sente bene?”

La donna si portò una mano alla fronte e socchiuse gli occhi, “mi gira la testa” poi ondeggiò dando l'impressione di cadere. Le si lanciò incontro infilandole le mani sotto le ascelle, tese i muscoli mentre la donna si afflosciava contro di lui, poi la circondò con un braccio per aiutarla a camminare. Sentì la testa di Caprica abbandonarsi sulla sua spalla, mentre l'incedere ondivago gli fece infilare la mano in uno strappo della camicia, ad ogni passo sfiorava la sua pelle. Un contatto voluttuoso che serpeggiò nelle sue viscere, cercò di ignorarlo, ma le sensazioni che gli trasmetteva saturavano la sua attenzione.

Superata la raffineria agì sul sistema di ventilazione, diradati gli effluvi del *tylium* Caprica sembrò riprendersi, perciò la depose delicatamente al suolo appoggiandole la schiena a una paratia. Si accostò per controllarla e il suo sguardo si immerse negli occhi blu della donna, quando lei se ne accorse lo attirò a sé circondandogli il volto con le mani, “prometti che ti occuperai di me, d'ora in poi.”

L'esortazione artigliò l'attenzione del sottufficiale lasciandolo basito, riusciva solo a ricambiare lo sguardo, quando socchiuse la bocca per rispondere lei lo baciò. Labbra impazienti si cercarono consumando l'attesa patita, l'esigenza della passione pretese che ignorassero il resto, anche i passi che si avvicinavano. Caprica lo allontanò lanciando un urlo quando tre figure: un uomo e due donne, si affacciarono nella stanza.

“Va tutto bene, “ la rassicurò Simon, “sono i miei compagni d'equipaggio.”

“Che succede qui?” Gli domandò il guardiamarina Eagon.

Il sottufficiale gli rivolse una dura espressione di sfida, non gli importava fosse un suo superiore, aveva spaventato la sua ospite e sentiva l'imbarazzo formicolargli sotto la pelle.

“Fornisco assistenza a un civile, signore.” Solo allora notò il capitano Nyrol, se ne stava indietro, spoglia della sua abituale posa dominante.

Scese un plumbeo silenzio mentre sguardi ansiosi di risposte correvano dall'uno all'altra, una tensione ingombrante si dilatava tra di loro costringendo le parole dentro labbra serrate.

Con orgoglio Simon fissò Mace abbassare gli occhi, ma si pentì vedendolo rivolgerli verso Caprica, quando la aiutò ad alzarsi faticò a dominarsi.

“Sono il guardiamarina Eagon, com'è arrivata qui, signorina...?”

“Sellers. Ero una passeggera della *Perseus*, precipitammo qui.”

Il nome rimbalzò nelle orecchie dei presenti simile a un richiamo; conoscevano tutti la tragica scomparsa della *Perseus*, le infruttuose ricerche e la conseguente fobia da *fil* che aveva generato. Simon considerò Caprica diversamente: era la superstite di una tragedia, averla trovata lo faceva sentire un eroe.

“Hanno attaccato anche...” Sbottò Mara avanzando da dietro, però Mace le impedì di terminare la frase impartendo un ordine: “Montara, in che condizioni ha trovato quella nave e gli altri superstiti? C'è qualcuno o qualcosa che può essere utile?”

Simon indirizzò a Caprica uno sguardo perplesso, era una domanda maledettamente ovvia per ignorarne la risposta, odiò se stesso sentendosi compromesso, quando vide la donna rispondere al suo posto ne fu ulteriormente attratto.

“Non siamo andati alla *Perseus*, ho raggiunto Simon qui, all'Ade.”

Il volto di Mace divenne una maschera di pietra, imperscrutabile, inespressiva e non fece commenti, nel silenzio che si tese tra i presenti si voltò per cercare il suo capitano, ma questi aveva lo stesso sguardo assente di quando era entrata.

“Capitano,” esordì il guardiamarina, “se lei è d'accordo farei controllare alla specialista Hanson i danni subiti dall'Ade e manderei il sottufficiale Montara, aiutato dalla conoscenza del territorio della nostra ospite, a cercare le altre capsule di salvataggio.”

“Approvato.” si limitò a rispondere Kira.

I compiti assegnati allontanarono i presenti dalla stanza tranne i due ufficiali, quando furono soli Eagon afferrò la donna per le spalle, “cosa ti succede Kira? Quell'idiota di Simon porta a bordo un'estranea in territorio nemico, senza verificare la sua versione, ma tu non gli dici niente?!”

“Cosa avrei dovuto rispondergli? Ho fallito come capitano, guarda in che casino ho trascinato la nave.”

Mace trattenne l'impulso di fulminarla con una sberla, l'equipaggio era disperso su un pianeta ostile, forse c'erano dei caduti, ma lei si preoccupava della sua carriera.

“Fallito o no ricordati come siamo arrivati qui, o ti assumi le tue responsabilità o dovrò sollevarti dal comando.” Convinto di averla pungolata attese la sua reazione, non ci pensava neanche a comandare, sicuramente non dopo la debolezza mostrata. La colpa per non aver impedito il disastro inquinava ogni suo momento di solitudine.

Lei si decise a rivolgerli lo sguardo, ma lo fece con occhi mollicci e lattiginosi, l'arroganza che l'aveva sedotto era svaporata.

“La senti anche tu questa musica?” Gli domandò infine.

Lui sgranò gli occhi cercando nella domanda un senso qualunque, poi si sorprese ad arretrare come se lei fosse appestata.

Pianeta cylone, due giorni prima dell'attacco

Kira era ammaliata dai finestrini dell'Ade: ammirava il sole precipitare oltre l'orizzonte, una corsa forsennata che strappò lei, e i suoi compagni, alla luce del giorno per costringerli nelle tenebre. Qualcuno bussò alla porta dietro di lei, “avanti” rispose senza voltarsi. Mara entrò nell'alloggio rimuginando sulla relazione che doveva esporre, la formalità era stata abbandonata per essere ripristinata recentemente, quindi non sapeva come rivolgersi al suo comandante.

“Capitano, ho completato il rapporto sui danni: le falle nello scafo hanno tranciato i bus dell'alimentazione, ho ridato energia a metà della nave. Ripristinarla dappertutto non sarà un problema, ma...” fece una pausa nella sua esposizione, non avendo nessuna reazione da Kira temette di risultare noiosa, oppure la formalità non era l'approccio giusto, “chiudere le falle senza la squadra tecnica sarà difficile, inoltre la durata sarebbe...” cercò le parole giuste per pungolare il suo superiore senza esagerare, “considerevole.”

Attese una risposta sentendo il disagio che le saliva fino alla gola, essere ignorata dal suo capitano la colmava di insicurezze. Il silenzio le sbatteva contro i timpani, ma non aveva il coraggio di parlare, quando entrò il guardiamarina Eagon emise un sospiro di sollievo.

“Signore.” Lo salutò con gioia.

“Specialista.” Le rispose. “Capitano i radiogoniometri non si agganciano ai *transponder* delle altre scialuppe, non riusciamo a trovarle.”

“Forse potrebbe aiutarci la signorina Sellers.” Kira si ostinava a rivolgere la sua attenzione fuori

dalla nave, le sue parole suonavano stentate come se le pronunciassero lottando contro la stanchezza. Mara si girò verso Mace leggendogli in volto il medesimo sconcerto. Non capiva cosa centrasse la misteriosa superstite con le difficoltà esposte, ma evitò di esprimere i suoi dubbi.

“Capitano, mi sembra pericoloso diffondere dettagli così delicati, in fondo non siamo sicuri di poterci fidare di quella donna.”

Kira finalmente concesse loro la sua attenzione, anche se quando si girò sembrava considerare solo Mace. La sua voce divenne improvvisamente dura.

“Se non sbaglio le avevi chiesto tu di aiutare Montara nelle ricerche.”

“Certo,” rispose facendo sibilare la parola attraverso i denti digrignati, “ma non ci sono eventi naturali noti che blocchino i segnali dei *transponder*, quindi, considerando dove ci troviamo, forse qualcuno sta disturbando il segnale.”

“Non capisco dove vuoi arrivare, comunque ormai è notte, riprenderemo le ricerche domani. Potete andare, ma mandatemi la Sellers quando ritorna.”

“È tornata.” Le confermò Mace laconico prima di uscire dalla stanza insieme a Mara.

Stavano percorrendo il breve corridoio, quando lui le afferrò un braccio e si portò l'indice davanti alle labbra, dopodiché la condusse nel suo alloggio e chiuse la porta alle loro spalle.

“Non mi fido di quella donna: ha raggiunto Montara all'Ade, ma le probabilità che fosse abbastanza vicina da vederla e raggiungerlo in tempo sono minime, poi ha detto di essere una passeggera della *Perseus*, eppure quando ho chiesto di altri superstiti, o della nave, si è limitata a scusare Simon che non aveva verificato di persona, capisci? Non ci ha chiesto aiuto per altri suoi compagni, però non ha neanche detto di essere l'unica sopravvissuta.”

“Cos'avrebbe dovuto rispondere secondo te?! Potrebbe essere ancora molto scossa.”

“No, c'è qualcosa che non va, inoltre si è buttata addosso a Montara con la foga di chi deve barattare il sesso.” Lo disse sbuffando con le mani sui fianchi mentre scuoteva la testa, “ecco cos'è!” Pensò Mara, “è invidioso che la scosciata di turno abbia preferito Simon a lui, al contrario di Kira.” Si chiese se tanta diffidenza fosse dovuta a una banale rivalità tra maschi, anche se doveva ammettere che quella Caprica non convinceva nemmeno lei, comunque cercò di cambiare discorso.

“Le scialuppe erano attraccate allo scafo, se ne rilevassimo la firma gamma della radiazione residua, forse, potremmo usarla per cercare le navette, che ne dici?”

La proposta sciolse la cupa espressione meditabonda dell'uomo, “ottima idea!” Commentò con lo sguardo scintillante, “puoi farlo subito?”

Lei annuì soddisfatta prima di infilare la porta e immergersi nelle viscere dell'Ade. Investì alcune ore di tempo per preparare gli strumenti, in seguito uscì per le rilevazioni esterne, facendole coincidere con la pausa che il capitano concesse dopo cena.

I suoi erano i soli rumori che punteggiavano le taciturne tenebre del pianeta, ne seguiva ogni eco dilatarsi nella valle, sempre temendo che coprissero l'avvicinarsi di una minaccia.

Una volta tornata a bordo una voce la sorprese emergendo dalla penombra, “cosa faceva fuori, specialista?”

“Rilievi metallurgici, signore.” Si giustificò Mara voltandosi verso il superiore, “con dei parametri precisi potremmo...” si interruppe rileggendo i dati del sensore, solo allora realizzò che, semi nascosta nell'oscurità, c'era anche Caprica, lo strumento puntava proprio nella sua direzione, “tarare i sensori per le ricerche.” Osservò l'espressione di Kira farsi affilata mentre soppesava il suo suggerimento, l'attesa si dilatò abbastanza da farle ascoltare nuovamente le sue più fosche paure.

“Continui.” Concluse il capitano.

“Sissignore, vado a lavorarci con il guardiamarina Eagon.” Girò sui tacchi e percorse il corridoio lottando con il desiderio di guardarsi alle spalle, finché le apparve la stanza di Mace. Bussò e la porta si aprì mentre lei lanciava occhiate circospette, più volte sembrò sul punto di entrare per poi desistere, finalmente si decise a farlo.

“La donna ha la stessa firma gamma della radiazione residua sullo scafo,” sussurrò all'orecchio dell'uomo, “quella che abbiamo anche noi, se fosse stata sul pianeta l'atmosfera l'avrebbe schermata.”

La soddisfazione di aver intuito la verità venne contaminata da tetre riflessioni sulla minaccia

incombente, l'esigenza di dominare la paura provò a plasmarne la forma, ma le pulsazioni nella carotide ne sentenziarono il fallimento.

“Siamo in territorio cylone e una umana potrebbe collaborare con loro, dobbiamo avvisare il comando.”

“E come?”

“Lanciando in orbita una sonda.”

“È una follia!” Protestò Mara, “gli faremmo sapere dove siamo.”

Mace annuì mentre si concedeva un lungo e sofferto sospiro, “forse lo sanno già. Se i nostri sospetti sono fondati le conseguenze sarebbero gravissime, ormai le nostre vite valgono poco.”

Lo fissò negli occhi sentendosi profanata da uno spietato terrore, non a causa delle sue parole, ma dal desiderio di morte che leggeva in lui.

Pianeta cylone, il giorno prima dell'attacco

La notte passò scandita dai turni di guardia ai monitor di sorveglianza, quello di Mara era finito e cominciò a guardare nervosamente l'orologio, non vedendo arrivare il suo rimpiazzo lo andò a cercare. Arrivata vicino all'alloggio di Montara sentì lo scatto metallico della serratura, dopodiché la bionda chioma di Caprica sbucò nel corridoio, vedendola si nascose dietro un angolo e rimase a spiare: invece di dirigersi verso la sua cabina raggiunse quella del capitano.

Mace arrancò fuori dalle coperte sentendo il corpo mendicare altro riposo; nottetempo aveva assemblato qualche dispositivo a cui affidare la propria vita, ritenne inutile proporli a Mara, ma lui voleva essere pronto a tutto.

Si radunarono in sala briefing, dominata dal capitano che sembrava nuovamente se stessa, “signori, abbiamo circa dieci ore di luce, quindi procederemo come segue: raduneremo le nostre scialuppe presso l'Ade, dopodiché le useremo per cercare i nostri compagni. Ci sono domande?” Fece una pausa per sondare gli sguardi dell'equipaggio e ascoltare eventuali quesiti. Nessuno chiese niente. “Bene. Guardiamarina, abbiamo localizzato le navette?”

Eagon lanciò un'occhiata diagonale alla Hanson, temeva che si lasciasse scappare qualcosa della chiacchierata serale, accertatosi del suo silenzio si limitò a rispondere “non ancora.”

“Allora avete i vostri incarichi, datevi da fare.” Concluse Kira avviandosi all'uscita della sala seguita dai subalterni e affiancata dall'onnipresente Caprica.

Mace si preparò come gli altri, occultando il suo equipaggiamento speciale; avvicinò Mara e le afferrò un braccio, solo per un istante, quanto bastava a rallentarla.

“Una volta che saremo sparpagliati lancerò la sonda. Guardati le spalle.”

La donna abbassò la testa senza rispondere, per un attimo si chiese se poteva ancora fidarsi, ma l'idea di inimicarsi anche lei superò il suo già provato coraggio.

Uscirono dalla nave e in breve si persero di vista, spiò con il binocolo gli altri membri dell'equipaggio, certo di non essere seguito, serpeggiando da un nascondiglio all'altro, sgattaiolò sull'Ade.

Una volta a bordo attivò il sistema di sorveglianza, registrò il messaggio e si preparò a lanciare la sonda. Appoggiò il dito sul pulsante e lo osservò esitare tremolante. Chiuse gli occhi e lo premette. Qualche minuto dopo ricevette la telemetria sui monitor e una folata di terrore spazzò via le sue traballanti certezze, sentì gli artigli della paura trapassarlo senza pietà. Non poteva credere a quello che stava osservando, non voleva farlo. Furibondi tremori lo strizzarono così forte che dovette appoggiare le mani sulla consolle, poi chiuse nuovamente gli occhi e cercò di calmarsi. Resetò il sistema per averne una controprova, ma il display si ostinava a presentargli la medesima situazione. Decine, forse centinaia, di contatti *dredis* rilevati dalla sonda. Erano altrettante navi cylone che si avvicinavano al pianeta, quindi anche alla frontiera coloniale, pochi momenti per rifletterci e l'allarme perimetrale strillò disperato.

Abbassò lo sguardo sui monitor di sorveglianza, quattro robot umanoidi dagli arti allungati circondavano la nave, mentre altri due forzavano l'ingresso. Rabbia. Un cieco furore gli rimescolò il

sangue.

Allacciò le cinture di sicurezza del suo sedile, afferrò un radiocomando e lo guardò come una reliquia votiva. Non aveva margini d'errore. Era necessaria coordinazione perfetta. Schiacciò un bottone sul radiocomando e un tuono ruggì alle sue spalle. Strinse nella mano la leva dell'espulsione d'emergenza e la abbassò.

La plancia fuggì vertiginosamente sotto di lui mentre lingue di fuoco sferzavano il sedile, ne avvertì il minaccioso calore salendo ancora per qualche metro, poi galleggiò a mezz'aria in assoluta quiete. Il paracadute si aprì per farlo lentamente ridiscendere, ne approfittò per guardare sotto di lui: il *tylium* nei serbatoi era esploso disintegrando la nave, l'Ade era schizzata all'inferno portando con sé i suoi nemici.

«Sorpresa numero uno, tostapane.» Pensò Mace a una trentina di metri dal suolo. Un ghigno affilato gli si apriva sotto occhi che dardeggiavano strali d'odio, la sua espressione mutò quando un movimento, dall'altra parte del rogo lasciato dall'esplosione, attirò la sua attenzione.

C'era un superstite.

Uno degli arti superiori era strappato all'altezza della spalla, strisciava scoordinato sull'erba, però si muoveva ancora. Una volta atterrato Mace si sbarazzò velocemente dei legacci, si appiattì al suolo e impugnò il binocolo: il robot si era alzato, claudicava allontanandosi, forse non si era accorto di lui. Doveva decidere se seguirlo o cercare i suoi compagni, quantomeno Mara. Ipotizzò che li avessero già catturati, o peggio, se ne convinse e cominciò a pedinarlo.

Seguire il cylone si dimostrò più lungo e logorante del previsto, il robot danneggiato procedeva con esasperante lentezza su un terreno accidentato, offrendo molte opportunità alla sua ansia di infliggergli asfissianti tachicardie. Giunsero finalmente in vista di una struttura camuffata con l'ambiente circostante, ne uscirono due robot che soccorsero quello danneggiato, lasciando l'entrata apparentemente incustodita. Con grande circospezione si intrufolò all'interno della struttura. Superata una curva gli sembrò di cogliere un movimento con la coda dell'occhio, appiattì la schiena contro la parete stringendo in pugno la pistola, diede una sbirciatina furtiva senza individuare nessuno. Né uomini né robot. Solo un passaggio rettilineo, eppure avrebbe giurato che prima c'era un bivio. Iniziò a correre. Si lanciò in un corridoio che sembrava attorcigliarsi intorno a lui, cercava una diramazione qualunque, ma non ne vide. Decise di fermarsi per arretrare di scatto, ottenne la sua conferma: nella direzione da cui proveniva comparve una parete che gli sbarrava la strada, quando tornò sui suoi passi trovò un altro muro.

“Puoi anche deporre l'arma, Mace.” La voce di Kira giunse alle sue spalle, quando si voltò tre donne, dalle sembianze perfettamente identiche, erano davanti a lui. Tutte con l'aspetto del capitano. C'erano anche tre bionde, esteticamente uguali, indistinguibili dalla donna conosciuta come Caprica, accompagnate da altre tre femmine orientali dai lunghi capelli neri, con i medesimi tratti somatici.

“Kira, no. Non tu.” Espirò, sentendo le forze abbandonarlo per un istante pericolosamente lungo, poi ripensò ai loro primi sguardi, al suo sensuale egocentrismo, alla sicurezza con cui l'aveva sedotto. Provò un odio bruciante, viscerale e indesiderato. Ruotò la testa di scatto guardandosi le spalle, ma la parete continuava a sbarrargli la strada.

“Cos'hai fatto agli altri?” Le chiese realizzando che non li avrebbe trovati.

“Li abbiamo solo sedati, sai... non si sono dimostrati coriacei quanto te.” Rispose ammiccando.

“Mi hai usato,” le sibilò contro nella segreta speranza che bastasse il suo furore a disintegrarla come l'Ade, “mi hai convinto con l'inganno a entrare in territorio cylone.”

Una Caprica si fece avanti, attirando su di sé la canna della pistola, “no, non ti ha ingannato. Lei non sapeva di essere cylone, lo ha scoperto qui e gliel'ho confermato io.”

“Be' signore,” annunciò enfaticamente ironicamente la parola, “sorpresa numero due.” Un telecomando ergonomico con un grilletto, attorno a cui serrava l'indice, comparve nella sua mano sinistra, “questo è un dispositivo uomo-presente,” affermò aprendosi la giacca rivelando che indossava un gilet-bomba, “se lo rilascio, o mi uccidete, questo posto diventerà una palla di fuoco. Qualunque cosa voi siate datemi un motivo per non farvi saltare in aria.”

“Te ne do due: lei” dichiarò una delle orientali indicando Kira “aspetta tuo figlio e noi stiamo

cercando di salvare la tua civiltà.”

“No!” Ringhiò lui. “Non è vero, non può essere vero.”

“Ti prego Mace, credici.” Lo supplicò Kira.

“Noi eravamo davvero sulla *Perseus*,” si intromise Caprica, “la portammo qui per studiarne gli occupanti. Avevamo il compito di analizzare voi umani, le eventuali differenze biologiche, dovevamo accertarci di passare inosservati in mezzo a voi.”

“È da allora che siete così?” Le domandò rabbiosamente, ma lei si limitò a rivolgergli un sorriso enigmatico.

Kira mosse un passo verso di lui, lasciando indietro i suoi doppioni, quando fronteggiò la scura canna della pistola esitò, poi gli mostrò i palmi delle mani abbassandoli in segno di calma. “Mace, sappiamo che hai lanciato una sonda, quindi hai visto la flotta che si avvicina al confine, se non la fermiamo l'esito sarà inevitabile.”

“Perché dovrete fermarla?”

“Studiandovi,” riprese la orientale, “noi abbiamo visto che non c'erano differenze, noi desideriamo la felicità come voi, se ci togliete la sicurezza non dovremmo preoccuparci? Se ci fate del male non dovremmo soffrire?” Attese di ricevere una risposta, invece ottenne solo uno sguardo feroce, “se ci fate un torto non dovremmo vendicarci? No. Questo ci ha condotto alla prima guerra.” Sentenziò solennemente facendo breccia nell'ostilità dell'uomo. “Quelli che la pensano così sono pochi, siamo considerati dei radicali, ma un bambino... un bambino, capisci? Il figlio di un uomo e una cylone, il tassello che richiuderà la frattura tra le nostre civiltà. Parlerà a nome di tutti.”

“Pensaci, Mace.” Gli suggerì Kira facendo scivolare ogni parola con dolcezza. “Noi saremo i genitori del Messia. Ero programmata per questo, ora lo so, ma che si tratti di subconscio, di affinità o di tecnologia io ho scelto te, ho desiderato che fossi il padre di mio figlio e, quando è avvenuto, mi sono diretta verso questo pianeta, ma nemmeno io ne ero consapevole.” Ormai erano così vicini che se lei avesse allungato un braccio gli avrebbe accarezzato la spalla, ma lui non sembrava preoccuparsene, continuava a minacciare le altre con la pistola e a stringere l'innescò, eppure trascurava Kira.

“Non ti fidi?” Domandò Caprica. “Distruggi tutto allora, facci esplodere con il tuo ordigno, ma chiediti cosa otterrai, non fermerai certo la flotta.”

“Il destino del mondo è in bilico per colpa mia.” Meditò Eagon, pensieri che si muovevano sull'ambiguo confine tra follia e rivelazione, ma per lui furono pietre che sedimentarono in fondo alla sua anima. Lo trascinarono in un abisso di colpe irrisolte: “se mi fossi opposto non avremmo mai varcato il confine” concluse sconsolato tra sé e sé, aveva combattuto la sua porzione di guerra, eppure il peso del fallimento lo obbligò a farsi da parte e lasciare a esseri migliori quella decisione. Osservò Caprica avvicinarsi a una consolle, immergervi le mani e uno schermo delinearsi sulla parete. Un uomo dallo sguardo cupo e le guance cadenti apparve nel monitor, rivolse i suoi occhi alla donna e disse: “allora, numero sei, vi siete decisi a rinunciare alla vostra ridicola ribellione?”

“No, ma abbiamo un figlio: nato da una numero tre e da quell'umano.” Replicò indicando Mace.

“A che gioco stai giocando?!”

“Nessun gioco. Pensaci: una nuova razza di cyloni e umani, nessun motivo per distruggerci, ma soprattutto avremo la loro stessa diversificazione razziale. Quando tutti lo vedranno la guerra diventerà obsoleta.”

“Che cosa vuoi?”

“Ritira la flotta, interrompi l'attacco e negozieremo i termini per la consegna della nostra sorella gravida.”

“Molto bene.” Concluse l'uomo un attimo prima di spegnere il display.

“Hai visto?” Caprica si era girata verso Mace e il suo volto emanava la profonda gioia dell'esibizionismo. “Hanno accettato, perché, come il nostro Dio, anche i cyloni amano la pace.”

Il monitor ricomparve annunciato dall'urlo di una sirena d'allarme, nella sala riecheggiava una squillante luce rossa, mentre l'immagine di una strana nave, formata da due tripodi contrapposti, si ingrandiva sullo schermo.

“Hanno seguito la sua maledetta sonda e la *resurrection* non è più a portata di *download*.” Urlò una

delle orientali.

Sul monitor apparvero altri veicoli, simili a dei caccia per manovrabilità e aspetto, tre piccoli e uno più grande. Entrarono nell'atmosfera compiendo cerchi concentrici sulla struttura sempre più stretti, in pochi minuti il sibilante rumore dei motori si poteva udire dall'interno del complesso.

L'uomo comparso nel monitor, scortato da dieci cyloni con le armi spianate, fece irruzione nella sala, “consegnatemi la numero tre e nessuno si farà male.” Intimò ai presenti.

“Ritirerai la flotta?” Chiese Caprica.

“Consegnatemela!”

“No, non hanno accettato,” sentenziò Mace laconico rivolgendosi alle bionde, “ perché anche i cyloni odiano chi si intromette nei loro piani.” Abbassò la testa mentre fissava il detonatore della bomba nella sua mano, poi un *click* precedette di una frazione di secondo una devastante esplosione.